

Una VOCE a SINISTRA

Foglio periodico di informazione

anno 1 supplemento al n. 4 LUGLIO 2008

VII° CONGRESSO PROVINCIALE DEL PRC VENEZIANO UNA NUOVA STAGIONE DI CONFRONTO A SINISTRA SUPERARE L'ANOMALIA VENEZIANA

Si è tenuto Domenica 13 luglio al Candiani a Mestre, il Congresso Provinciale del PRC veneziano in vista del Congresso nazionale che si terrà dal 25 al 27 luglio a Chianciano Terme.

Presenti 101 delegati in rappresentanza dei 25 Circoli provinciali che nei giorni scorsi erano stati chiamati a confrontarsi sui cinque documenti presentati. Netta l'affermazione della mozione n.1 "Rifondazione Comunista in Movimento" che poteva contare sulla maggioranza assoluta della platea dei delegati, avendo ottenuto il 66.3% dei consensi e che ha eletto 4 dei sei delegati che da Venezia parteciperanno all'assise nazionale.

In apertura dei lavori sono intervenuti numerosi ospiti tra i quali il Presidente della Provincia Davide Zoggia, il Presidente provinciale dell'ANPI Marcello Basso, il coordinatore provinciale del PD Gabriele Scaramazza e Luciano Favaro in rappresentanza del PdCI.

Molte le delegate e delegati intervenuti sulle tematiche generali, ma anche con grande attenzione alle problematiche del territorio.

In particolare è emerso un giudizio largamente condiviso sulla necessità che le prossime scadenze elettorali amministrative e sul nodo delle alleanze con il centro sinistra, si riparta da progetti e proposte concrete, confrontate e condivise, frutto di una rinnovata capacità d'ascolto nei confronti dei settori sociali e di una maggior comprensione delle aspettative dei territori. Sulla base di questi punti fermi si intende continuare il confronto con le altre forze di sinistra e progressiste, in vista dell'ormai imminente rinnovo del Consiglio provinciale veneziano. Nel rapporto con il Partito Democratico rimane fondamentale superare i danni prodotti dal vulnus del laboratorio Venezia, dove il sindaco Cacciari ha prima operato in modo spregiudicato per cancellare la sinistra di alternativa ed ora, con scelte politiche inaccettabili, rischia di consegnare la città alle destre.

Al termine della giornata sono stati votati gli organismi della Federazione.

E' stato eletto il Comitato Politico della federazione di 66 componenti (Mozione 1: 44; moz. 2: 18; moz. 3: 1; moz. 4: 1; moz. 5: 2).

Il Comitato Politico Federale, immediatamente convocato e presieduto dal neo eletto Presidente della Commissione di garanzia provinciale Enzo Maurizio, ha eletto, pressoché all'unanimità dei presenti, nuovo segretario provinciale Sebastiano Bonzio e tesoriere provinciale Alessio Bellin.

RISULTATO CONGRESSO PROVINCIALE DEL PRC VENEZIANO

Mozione 1	66,35%
Mozione 2	27,45%
Mozione 3	1,20%
Mozione 4	1,20%
Mozione 5	3,80%

PIU' FORTE RIFONDAZIONE COMUNISTA, PIU' FORTE LA SINISTRA

Relazione introduttiva al VII° Congresso di Rifondazione Comunista della Provincia di Venezia

Come primo atto di questo nostro congresso, intendiamo salutare la compagna Gemma Lunian, ringraziandola per il suo contributo di tanti anni di generoso lavoro. a lei va l'augurio di tutte le compagne e compagni. Il nostro ricordo non può non andare anche al compagno Emanuele Battain. è questo il primo congresso in cui dovremo fare a meno del suo prezioso contributo di intelligenza, pacatezza e simpatia.

Questo congresso si tiene in un momento difficile.

Difficile per la situazione politica che di giorno in giorno sembra precipitare in una involuzione

autoritaria pericolosa, con lo stravolgimento dei capisaldi democratici e delle regole di convivenza

Difficile perché l'illusione che il governo Berlusconi avrebbe provato la carta populista giocando di rimessa rispetto al fallimento del governo Prodi è durata lo spazio di un istante ed oggi assistiamo quasi ammutoliti a provvedimenti che colpiranno i lavoratori, i ceti popolari, destrutturando le regole, cancellando diritti acquisiti, peggiorando le condizioni materiali per milioni di persone.

Difficile perché la nascita del Partito Democratico ha avuto un effetto devastante su larghe fette di popolazione democratica e progressista

Il messaggio che Veltroni ha voluto vendere è stato quello di una società normale perché ripulita dal conflitto, piegata al liberismo, inconsistente sui diritti civili per dimostrare quanto normale fosse Veltroni, ha inseguito sui temi securitari la destra, ha inserito i peggiori esponenti degli industriali nelle proprie liste, ha lanciato l'anatema contro la sinistra di alternativa. Difficile perché, e questo dobbiamo dircelo senza darci alibi inutili e consolatori, l'estromissione della sinistra dal parlamento rappresenta una sconfitta maturata ben prima e assai più rilevante, determinatasi nella società, tra i soggetti popolari, tra le lavoratrici ed i lavoratori.

È nella società che non abbiamo saputo dare senso ai valori che rappresentiamo; è nella società che la nostra idea di organizzazione sociale, di stili di vita, di progetto, di orizzonte, è evaporata, assieme a valori come giustizia sociale, uguaglianza, fraternità, solidarietà che oggi risuonano estranei anche tra i soggetti che per tradizione avremmo voluto rappresentare. Difficile perché per cominciare a dare risposte, a riorganizzare le forze, ricostruire nei territori, nei luoghi di studio e di lavoro, una risposta alle questioni che abbiamo davanti, avremmo dovuto promuovere un congresso di mobilitazione, di unità, di chiarezza, di ricostruzione di una comunità ferita ma non doma. Abbiamo provato a discutere con le compagne e compagni, lo abbiamo fatto in un clima segnato dalle divisioni e in taluni casi da contrapposizioni esasperate. Abbiamo comunque verificato che la nostra organizzazione ancora c'è, che i nostri circoli possono rappresentare un punto importante da cui ripartire, che la rifondazione comunista c'è ed è diffusa nel territorio e rappresenta un patrimonio che non abbiamo nessuna intenzione di svendere o peggio disperdere. Nei 25 congressi di circolo tenuti dalla federazione provinciale non abbiamo mai trovato compagne e compagni con il paraocchi, o peggio come ci hanno disegnato i nostri avversari, nostalgici dei bei tempi andati, che pure di questi giorni sarebbe un sentimento umano comprensibile. Forse qualche accentuazione orgogliosa per una identità comunista, che nel nostro paese ha sempre significato lotte, sacrifici, conquiste sociali ed economiche di progresso... di cui tutta la società ha potuto beneficiare. Certamente la convinzione di

molte e molti per i quali la rifondazione comunista rimane una organizzazione ma anche una proposta che oggi, a questo inizio tormentato del secolo, tiene aperta una prospettiva di superamento e di alternativa al sistema capitalistico. Ma non abbiamo sentito chiusure settarie, idee ridicole di autosufficienza. Bensì la consapevolezza del ruolo indispensabile di una forza modernamente comunista che però sa costruire occasioni di unità politica e sociale, lavora e crede in una sinistra che non si limiti a sommarie operazioni nazionali tra vertici e dirigenti che da troppo tempo non riescono a comprendere le esplosive dinamiche di questa parte del nord, oppure ancor peggio convinti che la politica come il paese si esaurisca nei dintorni del Parlamento.

Questa tornata di congressi è stata comunque una positiva occasione di ascolto anche sulle cose di casa nostra.

Senza la pretesa di riassumere tutta la complessità emersa dai circoli, risultano evidenti alcuni punti condivisibili. In primo luogo la consapevolezza della situazione del mondo del lavoro, la frammentazione produttiva, la questione occupazionale, l'emergenza precarietà, la critica al modello di sviluppo, i diritti negati, il lavoro migrante. Si tratta di questioni certamente di ampio spettro. Scontiamo un ritardo nella comprensione del ruolo e della condizione attuale del polo industriale di Porto Marghera e del suo indotto. Nello stesso tempo abbiamo un ritardo imperdonabile di conoscenza e comprensione della dimensione del lavoro nella provincia. Non si tratta qui di perdere tempo sulle dispute metodologiche sulla gerarchia delle contraddizioni da affrontare; se viene prima la contraddizione capitale lavoro o se oggi la contraddizione è capitale e sopravvivenza della specie. Una cosa è certa dobbiamo riprendere una nostra capacità di intervento assumendo un atteggiamento coerente tra quanto si afferma e quanto si pratica, nei territori come nelle istituzioni. Non possiamo parlare di diritti e trasparenza e istituzionalmente non batterci contro politiche di privatizzazione del mercato del lavoro. Oppure citare in modo ridondante la questione del precariato e poi fare finta di non sapere che da anni esistono corsi di formazione fantasma, giovani stagisti impiegati dalle aziende durante gli scioperi, nelle domeniche, nei turni peggiori per sostituire i lavoratori, magari per 500 euro di contributo pubblico mensile.

La stessa coerenza ci è chiesta sulle politiche ambientali. Il nostro territorio è allo scacco e sarebbe sbagliato limitarsi ad elencare le grandi opere devastanti più note: dal Mose al Passante, per finire a cave discariche ed inceneritori. Vi è uno sviluppo urbanistico insensato, un proliferare di strade suicida, una idea di infrastrutturazione criminale. La costa da Chioggia a Bibione è sottoscacco con progetti che prevedono darsene e villaggi turistici come funghi; l'entroterra travolto dalle lobbies dei costruttori edili e dalle finanziarie e intasato di mega impianti

commerciali. Non è un processo naturale e spontaneo, bensì un disegno che può e deve essere contrastato. Noi non possiamo rimanere in amministrazioni che per esempio diano il via libera a colate di milioni di metri cubi di cemento, come ad esempio Veneto City a Dolo. Banco di prova per i rapporti con le altre forze del centro sinistra, dovrà essere senz'altro il PTCP (piano territoriale di coordinamento provinciale). Se questa situazione, così segnata da un modello di sviluppo produttivo, economico, ambientale, sociale insostenibile, va aggredita da una proposta di alternativa, questa non può essere parziale.

Serve ripartire dalla ricostruzione di una grande alleanza sociale, da un patto politico e sociale che punti a ricomporre ciò che il sistema liberista e la sua prepotenza divide. Serve quindi un partito del fare, che partecipa ai conflitti ma che costruisce ambiti sociali partecipati, solidali, vivibili e utili. Le palestre popolari, gli asili autogestiti, le associazioni ricreative, i gruppi di acquisto solidale, il mutuo soccorso popolare, i doposcuola autogestiti, i corsi di lingua per migranti, il prestito gratuito di libri. Sono luoghi ed esperienze pratiche che uniscono, che danno un riferimento concreto nei territori e che dobbiamo e possiamo sostenere, favorire e praticare. E' di radici solide che anche l'unità della sinistra, unità, costruita dal basso, condivisa ha bisogno. È per questi motivi che si è dato vita all'Associazione Sinistra Veneta. Non un nuovo partito, bensì una nuova forma di partecipazione, dove ognuno può ritrovarsi senza perdere la propria identità e specificità. Infine una nota particolare va assunta relativamente all'esperienza del comune di Venezia. E' qui che Massimo Cacciari ha sperimentato lo scontro e l'esclusione della sinistra di alternativa, anticipando gli orientamenti di Veltroni. Dobbiamo sgomberare il campo da una idea tutta tattica della vicenda e assumerla definitivamente andando alla natura reale della questione. Non si è trattato di uno sgarbo, né di una follia del sindaco doge. A Venezia si sperimentano politiche di mutazione genetica che cancellano ogni differenza tra Pd e berlusconiani. Una politica che pratica l'alleanza e le scelte indicate dalle lobbies economiche e affaristiche che come una cappa velenosa soffocano la città; una politica che distrugge sistematicamente la tradizione operaia e popolare e che, se non sapremo contrastare adeguatamente, consegnerà anche Venezia alle destre. Ci attende quindi una fase impegnativa e c'è bisogno di un partito che torni a dedicare le sue energie alle cose da fare. Abbiamo parlato troppo di riforma del partito, senza mai praticarla. Abbiamo di fronte i rischi di una omologazione che ci cancellerebbe, trasformandoci nel partito del leader, riducendo i circoli a comitati elettorali per questo o quel dirigente locale. E' tempo che ciascuno prenda atto delle condizioni difficili. Si abbandonino inutili contese personali, si eviti di delegittimare il lavoro altrui. Sia detto senza enfasi, si smetta di logorare questa nostra federazione i congressi hanno

ricsegnato una fotografia reale, oltre le chiacchiere, del consenso e della credibilità della proposta di ciascuno. Noi non siamo eserciti e non siamo in guerra, non ci sarebbe nessuna vittoria se anche una sola delle nostre compagne o compagno dovesse sentirsi allontanata. Questo VII° Congresso nazionale si annuncia difficile e sofferto. L'augurio e l'appello è che nella chiarezza delle posizioni prevalga la consapevolezza che Rifondazione Comunista è un patrimonio da difendere, non un autobus da cui scendere alla prossima fermata.



Documento conclusivo del VII° Congresso del PRC di Venezia **IL PARTITO CHE VOGLIAMO ESSERE**

Il Congresso Provinciale del PRC Veneziano, nell'approvare il documento introduttivo presentato dalla Segreteria Provinciale uscente, intende sottolineare il profondo stato di disagio per essersi trovato a redigere il presente documento senza il contributo delle compagne e compagni della Mozione 2, che operando una scelta di rottura violenta, hanno lasciato i lavori congressuali senza partecipare al dibattito politico collettivo.

Il Congresso provinciale indica sinteticamente i capisaldi del proprio orientamento politico e di prospettiva:

1. IL PARTITO CHE VOGLIAMO

Rilanciare il Partito della Rifondazione Comunista significa mettere in atto:

- Una gestione plurale ed unitaria del Partito;
- La realizzazione di una compiuta democrazia di genere nei contenuti politici e nella rappresentanza;
- una profonda opera di ricostruzione del partito dal basso, che significa radicamento sociale,

presenza nel territorio e capacità di costruzione percorsi reali di antagonismo e conflitto.

2. L'OPPOSIZIONE SOCIALE E POLITICA AL GOVERNO BERLUSCONI

Va messa in pratica con urgenza una opposizione all'attuale governo che si sviluppi a partire dai seguenti temi:

- La difesa ed il rilancio del sistema dello stato sociale pubblico ed universale, contro i tagli alla sanità e all'istruzione;
- Il sostegno al mondo del lavoro subordinato in tutte le sue forme, la lotta al precariato, la difesa e l'estensione dei contratti di lavoro nazionali;
- L'opposizione al tentativo di smantellare e delegittimare i principi della Costituzione Italiana;
- Lo sviluppo di pratiche di inclusione ed accoglienza dei cittadini migranti, contro ogni politica razzista e xenofoba;
- La tutela dell'ambiente e dei beni comuni come priorità non negoziabili;
- Il rafforzamento della lotta all'evasione ed elusione fiscale.

3. L'UNITA' DELLA SINISTRA

L'unità della sinistra non si costruisce attraverso processi di riorganizzazione di ceti politici ma con percorsi reali di confronto e partecipazione, con una radicata presenza nei territori e nei conflitti sociali. Importanti scadenze elettorali si prospettano alla vita della provincia. E' necessario che da subito il partito si attrezzi anche ad affrontare questi delicati passaggi senza cedere a logiche di subalternità o di strani laboratori politici, pur mantenendo come strategico l'orizzonte del contrasto alle scellerate politiche del centro destra.



COME USCIRE DALLA SCONFITTA. CON RIFONDAZIONE COMUNISTA, IN BASSO A SINISTRA

di *Paolo Ferrero*



Il punto politico a cui deve rispondere il congresso mi pare chiaro: come uscire dalla drammatica sconfitta elettorale? Una sconfitta che ha mille cause ma che vede il suo punto focale nel fallimento della strategia di governo del paese con il Partito Democratico. Su tutti i nodi fondamentali il Pd ha mediato con i poteri forti. Noi ne siamo usciti stritolati. In questo contesto la destra affrontando per le corna la crisi economica e sociale, ha proposto la guerra tra poveri - cementata dalle politiche securitarie - come risposta egemone all'insicurezza personale e sociale. Mi pare quindi evidente che per uscire dalla sconfitta si debba avere la capacità di avanzare una proposta non minoritaria che faccia i conti con la crisi della globalizzazione, in termini opposti a quelli della destra. Il nodo è cioè come ricostruire un conflitto efficace, che ponendo il tema della trasformazione sociale, politica e culturale, permetta la costruzione di soggettività non subalterne al populismo razzista. Un conflitto che deve attraversare i nodi dello sfruttamento del lavoro, come della natura, della libertà sessuale, della democrazia, della questione morale, della laicità dello stato. La ricostruzione del movimento è dunque fortemente intrecciata alla costruzione di un universo simbolico contrapposto ai valori reazionari che agisce la destra populista impastando arroganza di classe, patriarcato, clericalismo e razzismo. Va rotto lo schema ideologico secondo cui chi è ricco ha ragione, chi è povero ha torto e la società si divide in "normali" e "devianti" da perseguire. Oggi più che mai, la validità della nostra proposta politica si misura nella sua capacità di incidere direttamente sui rapporti sociali esistenti. In base a queste considerazioni a me pare che si possa uscire dalla sconfitta, con Rifondazione Comunista, in basso a sinistra. Dalla sconfitta occorre uscire con una svolta a sinistra; occorre riprendere in pieno la nostra autonomia strategica e progettuale dal Pd. Il nostro obiettivo non è la ricostruzione in altre forme del

centrosinistra ma far vivere una sinistra di opposizione. Dalla costruzione dell'opposizione a Governo e Confindustria e dalla critica al bipolarismo può nascere una interlocuzione con il Pd o con parti di esso, non certo dalla condivisione di un comune progetto politico che non c'è. La costruzione dell'opposizione è parimenti decisiva per far dialogare e interagire positivamente le diverse anime politiche, sociali e culturali della sinistra. Per costruire l'unità nel vivo del conflitto. In una fase in cui la crisi economica è destinata ad aggravarsi e in cui la prospettiva è il peggioramento delle condizioni di vita di milioni di persone occorre riprendere appieno la carica dell'alternativa che Genova ha declinato con lo slogan «un altro mondo è possibile». Occorre fare di Rifondazione Comunista il motore dell'alternativa. Questo profilo antagonista non ha nulla a che vedere con la propaganda o il massimalismo. Non si tratta di declamare obiettivi irraggiungibili ma di costruire percorsi di lotta sui diversi punti dello scontro politico, a cui va intrecciata una vertenzialità concreta a difesa delle condizioni di vita e di lavoro degli strati popolari. Occorre far vivere nei concreti processi sociali, l'alternativa alla guerra tra poveri. Come ci insegna la storia del movimento operaio, la politica non è solo rappresentanza istituzionale, ma pratica del conflitto e mutualità solidale. Per produrre questo lavoro politico è necessaria Rifondazione Comunista. La proposta di costituente della sinistra esce sconfitta dai congressi dei circoli. Si tratta di prenderne atto e di rilanciare Rifondazione Comunista, fuori da ogni chiusura e da ogni settarismo, a partire dalla nostra collocazione politica di sinistra, cuore dell'opposizione, e dalla nostra presentazione alle prossime elezioni europee con il nostro simbolo. Il rafforzamento della Sinistra Europea, come polo di aggregazione alternativo al Partito Socialista Europeo, è infatti costitutivo del nostro progetto politico. Non si tratta però solo di proseguire l'esperienza di Rifondazione. Si tratta di rimettere mano al partito nella direzione che abbiamo indicato a Carrara. Dare centralità al lavoro di radicamento sociale significa modificare il nostro modo di operare, gli stili di lavoro. Significa democratizzare, deburocratizzare, valorizzare il saper fare e i saperi sociali. Insieme a questo è necessario rimettere al centro il tema della rifondazione del comunismo, cioè della costruzione di un universo simbolico in grado di rappresentare la volontà del trascendimento dello stato di cose presenti. Evitare che il comunismo diventi folclore e venga derubricato dalla politica è uno dei compiti non secondari del nostro impegno. Perché senza un punto di riferimento ideale non esiste la possibilità

di condurre una efficace battaglia per la trasformazione sociale. Rifondazione Comunista non è solo il nome del nostro partito, è un progetto politico per cui val la pena di spendere la propria vita.



REDAZIONE

Gruppo PRC Sinistra Europea
0415256378 tel.
0412701468 fax

sinistraveneta@gmail.com
carradorie@consiglioveneto.it

www.prcregioneveneto.com

I RISULTATI DEI CONGRESSI DEL PRC VENETO					
Provincia	moz.1	moz.2	moz.3	moz.4	moz.5
BL	45,2%	0	0	54,8%	0
PD	76,1%	8,2%	0	2,2%	13,4
RO	-	-	-	-	-
TV	38,4%	38,4%	18,6%	4,7%	0
VE	66,3%	27,4%	1,2%	1,2%	3,8%
VR	52,5%	8,2%	0	1,2%	18,8%
VI	29,1%	1,9%	67,1%	1,9%	0
VENETO	53,6%	19,2%	17,0%	5,3%	4,9%

NO ALLE IMPRONTE DIGITALI DEI BAMBINI ROM!!!

